

Per interventi straordinari che garantiscano lavoro a tutti

# Trieste rimane mobilitata finché il governo non si muove

Occorre un piano straordinario per l'economia e l'immediata installazione di una nuova iniziativa industriale promossa dall'IRI

Dopo una lunga battaglia del gruppo comunista

## Requisita ieri a Pisa la Marzotto su decisione del consiglio comunale

La polizia presidia il Palazzo Comunale durante la discussione! - Oggi a Roma una delegazione con i rappresentanti degli enti locali e dei sindacati

Dal nostro corrispondente

PISA. 25. Il Consiglio comunale ha deliberato all'unanimità questa sera la requisizione immediata del Marzotto, sostenuta con forza dal gruppo comunista. Ecco il testo della delibera: « Il Consiglio comunale delibera di conferire al sindaco il mandato per procedere immediatamente alla requisizione dello stabilimento Marzotto S.p.A. di Pisa ai termini dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1965, n. 2448, allegato E».

La requisizione del Marzotto è stata decisa dal consiglio comunale di Pisa. Il sindaco, accompagnato da numerosi consiglieri comunali, si è recato davanti alla fabbrica. Sono stati aperti i cancelli e dentro la fabbrica sono entrate le autorità cittadine e i membri della Commissione interna. Al capoguardia è stato consegnato l'ordine di requisizione mentre apposti dipendenti dell'Amministrazione comunale apponevano i sigilli alle diverse entrate del Marzotto.

Il Consiglio comunale si è riunito in una atmosfera di grande tensione per discutere le iniziative da adottare ed in primo luogo la requisizione della fabbrica, con il che si intende il gruppo comunista, onde sostenere e rendere più incisiva la lotta dei lavoratori della Marzotto e di tutta la città, per salvare il posto di lavoro degli ottocento dipendenti della grande azienda del complesso della «dianastina dei lanieri». La sala consiliare presentava l'aspetto delle grandi occasioni e le stanze adiacenti erano grinte di lavoratori, di studenti, di cittadini. Il palazzo comunale già dalle 15.15 era presidiato da ingenti forze di polizia giunte anche da Firenze.



Tutta Pisa lunedì si è fermata per difendere l'occupazione operaia e per sventare i piani di Marzotto che vorrebbe chiudere l'azienda. Altre manifestazioni di solidarietà si erano avute già nei giorni scorsi. Nella foto: gli operai della Genovalli percorrono in corteo le vie del centro

## Uniti attorno agli operai delle Fucine



BARI - Le «Fucine» occupate da 29 giorni dagli operai

## Venerdì scioperano a Bari 20 mila operai industriali

Il governo non è stato capace di far rientrare l'EFIM nella legalità ritirando le rappresaglie - Oggi manifestazione di solidarietà indetta dal PCI

Dal nostro corrispondente

BARI, 25. E' senza precedenti, nella storia più recente del movimento operaio barese, la mobilitazione in atto in vista dello sciopero generale del gruppo Efim-Breda, il gruppo a cui sono state occupate le Fucine meridionali. La lotta che ormai da 29 giorni conducono gli operai della «Fucine meridionali», asserragliati nell'azienda metallomeccanica a partecipazione statale, è investita del problema del lavoro per 24 ore in tutte le fabbriche a partecipazione statale di Bari e provincia e in tutte le altre aziende private. Scenderanno anche in sciopero gli operai edili.

La lotta ha preso quindi un'ampiezza senza precedenti e investe il settore delle Partecipazioni statali e quello privato; il blocco di ferro viene ormai da una parte i dipendenti delle «Fucine» e tutti gli operai del gruppo e dall'altra il gruppo dirigente dell'Efim-Breda e lo stesso governo. E' noto infatti che il sottosegretario Calvi, in sede di trattative, che poi fallirono tra i dirigenti della CGIL, CISL e UIL e la direzione delle «Fucine», ebbe a

dire che il governo «non aveva poteri» per risolvere questa grave vertenza; cioè che il governo si dichiarava incapace di far ritirare dalla direzione delle «Fucine» i provvedimenti di rappresaglia contro i membri della Commissione interna. Contro questa posizione intransigente della direzione delle «Fucine» si sono pronunciati il Consiglio provinciale e quello comunale di Bari per iniziativa dei gruppi consiliari del nostro partito. Per domani la Federazione barese del PCI ha indetto una grande manifestazione di solidarietà per la lotta dei lavoratori delle «Fucine». Sono in corso in questi giorni riunioni di questi sindacati indette dalla CGIL, CISL e UIL in preparazione delle iniziative che saranno organizzate dal settore industria di venerdì.

Italo Palasciano

Dal nostro inviato

TRIESTE, 25. Ogni attività produttiva è stata bloccata da stamane alle sei. Alle dieci si sono fermati i tram e i filobus. I commercianti hanno abbassato le saracinesche; non c'è un negozio e un bar aperti. In piazza Goltoni si è svolto alle 10.30 l'annunciato comizio unitario dei sindacati. Hanno parlato Carlo Fabbrici, della JIL locale, Angelo Marinello della CISL e Giuseppe Briverto della CGIL.

Un sinistralista è stato chiesto al governo un piano straordinario e organico per lo sviluppo economico di Trieste e per ridare respiro al Friuli Venezia Giulia. Alla Partecipazioni statali è stata chiesta una immediata iniziativa industriale che dia lavoro ai giovani triestini attualmente senza futuro. Alle attuali delle cose, inoltre, il piano CIPPE per la cantieristica non basta più. L'intera struttura produttiva di Trieste è ormai entrata in crisi. Le sbandierate iniziative sostitutive non danno garanzie di saldatura. Ne consegue che i cinquecentocinquanta lavoratori che lavorano nei settori dovrebbero passare ai nuovi programmi non hanno alcuna seria garanzia di essere assorbiti. Negli ultimi quattro anni l'occupazione in città è diminuita di 10.200 unità, di cui un terzo solo nel 1967. «Trieste morirà», hanno detto i lavoratori all'inizio del comizio. Ma il sindaco di Trieste non ha sentito il dovere, a differenza di quello che ricorreva ai sindaci di altre città, di convocare una delegazione di parlamentari comunali, composta dagli on. Sema e Skerk, di Trieste, Bussetti, Giannino di Venezia, Giannini di Livorno, Lizzero di Udine, Rossinotti di Milano.

La delegazione parlamentare comunista sta intento prendendo contatto con lavoratori, organizzazioni sindacali ed enti cittadini. Concluso il comizio nella piazza si è udito il grido: «Corra, corra...». Poi, mentre dagli altoparlanti della tribuna si levavano le note dell'inno dei lavoratori che concludevano il comizio, le diverse migliaia di manifestanti si sono incamminate per Corso Italia. In testa giovani operai e studenti.

«Vogliamo lavorare a Trieste», abbiamo letto sulle scritte. «E ancora: Basta con chiusure e licenziamenti». La massa dei dimostranti ha occupato tutta la lunghezza del Corso Italia; quanza scendendo parole d'ordine quali: «Salvare il San Marco».

«Assassini» sillabano in coro con la forza di un boato contro le classi dirigenti responsabili dell'assottigliamento dell'industria triestina. Migliaia di fischietti di corteo intonano i manifestanti: «Lotta intransigente delle Fucine».

Le questioni sollevate dalla Federazione barese del PCI hanno indotto una grande manifestazione di solidarietà per la lotta dei lavoratori delle «Fucine». Sono in corso in questi giorni riunioni di questi sindacati indette dalla CGIL, CISL e UIL in preparazione delle iniziative che saranno organizzate dal settore industria di venerdì.

A Signa e Lastra a Signa (Firenze)

## Sciopero generale in due Comuni per salvare una fabbrica

Da una settimana occupa la Columbus - L'azione rivendicativa alla Superpila, Fila e Galileo - Oggi fermi i mezzi pubblici nel capoluogo toscano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25. Nessuno ha lavorato oggi nei comuni di Signa e Lastra a Signa, chiamati le «Signe». Le fabbriche sono rimaste deserte, i negozi hanno abbassato le saracinesche, perfino i distributori di benzina, i giornali e le banche hanno sospeso l'attività per aderire allo sciopero generale proclamato dalle CGIL, CISL e UIL in difesa della «Columbus», la fabbrica di copertoni che da oltre una settimana è occupata dai 180 operai licenziativi ed un sostanziale miglioramento della condizione operaia. Per questi obiettivi i lavoratori della Signa e Lastra hanno, non soltanto per salvare il lavoro ai 180 dipendenti della «Columbus», ma anche per aprire nuove prospettive economiche al settore, tutta la zona. Quello che Signa e Lastra vogliono è un aspetto del possibile movimento di lotta, che si sta sviluppando nella provincia di Firenze.

«Nulla è valso il «cordone sanitario» che la polizia ha tirato attorno ai due grandi comuni della provincia, Signa e Lastra a Signa, provocando un incredibile e forse volontario caso di traffico nella manifestazione — incunata alle 6.30 davanti ai cancelli della fabbrica e conclusa, dopo un'ora di sciopero, con un comizio in piazza del Comune — è stata imponente, testimoniando non soltanto la profonda solidarietà con i lavoratori colpiti, ma anche una possente volontà di lotta che nasce dalla profonda preoccupazione per le gravi prospettive economiche e sociali della zona.

La chiusura della «Columbus» si innesta in un tessuto economico e sociale estremamente debole (questa zona paga ancora le conseguenze tremende dell'alluvione del '66), oggi reso ancor più precario dalle difficoltà che la centinaia di piccole e medie aziende (che vivono sull'exportazione) incontrano e che hanno portato in breve tempo a un declino di fatturati che hanno fatto saltare ad oltre 600 il numero di disoccupati.

Domani conferenza stampa

## Le iniziative delle Coop in difesa dei produttori e consumatori

«Iniziativa del movimento cooperativo in difesa dei produttori e dei consumatori e per una cooperazione moderna e democratica»: questo è il tema della conferenza stampa che domani, 27, Silvio Miana, presidente della Lega nazionale delle cooperative, terrà a Roma a conclusione dei lavori del Consiglio generale della Lega.

r. c.

A Castelvetro, Menfi, Sciacca

## I terremotati manifestano sulle strade

Bloccata la Statale 119 - Il dramma della popolazione colpita che reclama da 5 mesi efficaci misure

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. I nuovi scioperi generali — a Castelvetro, un provincia di Trapani, e a Menfi, nel circondario di Sciacca (Agrigento) — costituiscono oggi un ulteriore segno dello sviluppo della protesta popolare per il dramma sempre più grave che si vive in tutta la Sicilia occidentale devastata più di cinque mesi fa dal terremoto.

Per il sostegno dell'agricoltura in crisi, per le baracche e i magazzini, per un sostegno alle attività artigianali e commerciali, per l'occupazione e l'avvio della ricostruzione, stanno a lavorare a Castelvetro, raccogliendo l'appello unitario della CGIL, della CISL e dell'UIL che hanno dato vita a un corteo e un comizio. Cerano anche il sen. Corrao e gli on. Pellegrino e Giuliano. Sempre in provincia di Trapani, i sindacati di Santa Ninfa hanno bloccato oggi, per la seconda volta in poco giorni, per quasi l'intera giornata, la statale 119 per denunciare così il dramma che vivono ormai da cinque mesi.

Una nuova manifestazione a Castelvetro per domenica, mentre domani a Mazara del Vallo si scenderà in lotta. Ancora più drammatica la protesta a Menfi dove dall'11 giugno si vive un'attività di paralisi, gli esercizi pubblici e gli uffici chiusi, il popolo sulle strade per una sicurezza, imponente lotta che ha preso il via stamane con un corteo al quale hanno partecipato 8.000 cittadini e alla cui testa erano gli amministratori comunali, i dirigenti del Comitato cittadino di agitazione e di lotta, il presidente del Consiglio provinciale di Agrigento, Nicosia, e i senatori per conto (PSU) e Cipolla (PCI).

Per la sospensione del MEC e le riforme nell'agricoltura

## IL 5 A ROMA 50 MILA CONTADINI E OPERAI

Una dichiarazione dell'Alleanza: fra i coltivatori è maturata una situazione nuova, antimonopolistica e anticapitalistica. La Federbraccianti presenta al governo un «pacchetto» di richieste per combattere la disoccupazione nelle campagne

Il 19 luglio è alle porte e i lavoratori agricoli intensificano le lotte per due obiettivi: sospendere i regolamenti più dannosi e portare davanti al Parlamento, con urgenza, leggi di riforma dei patti agrari, del finanziamento statale, della previdenza. Il 5 luglio questa esigenza di misure urgenti esplosa nella manifestazione nazionale di Roma a cui confluirono, con distinte e convergenti rivendicazioni, gli operai agricoli e i mezzadri, i piccoli proprietari coltivatori e i lavoratori forestali.

E' un movimento di fondo, rivela l'Alleanza dei contadini. «Ormai la gran parte dei coltivatori e dei molti imprenditori agricoli è schierata contro i gruppi monopolistici, la grande proprietà terriera e il grande capitalismo agrario. Al più tradizionale movimento contadino del Mezzogiorno e dell'Italia centrale si aggiungono in posizione determinante le lotte dei coltivatori di tutta la Valle Padana». Proprio lunedì in Lombardia si è svolta una giornata di

lotta con manifestazioni in quasi tutti i centri significativi. In questa situazione, rileva ancora l'Alleanza: «La Confederazione coltivatori diretti non riesce più ormai a frenare le tendenze in parte molto marcate nel movimento contadino. Il gruppo di potere di Bonomi, mentre a parole riconosce la gravità della situazione, continua ad accettare nei fatti una politica agraria nazionale e comunitaria che tende ad acuire la crisi dell'azienda contadina». E' una contraddizione esplosiva: proprio dall'Alleanza di Mantova è partita una lettera all'on. Ferrando Truzzi, secondo «di Bonomi, in cui lo si invita a un dibattito sulla sorte della zootecnia dopo che i regolamenti MEC hanno fatto ridurre il prezzo del latte addizionale al doppio dei livelli con trattative acquisite in quella che è una delle province più ricche d'Italia.

L'Alleanza, nella sua dichiarazione, ribadisce la necessità che le misure siano prese in maniera globale, e nei settori decisivi: riforme nella struttura agraria, fondiaria e di mercato; contrattazione collettiva per giuste remunerazioni attraverso i prezzi dei prodotti e riduzione dei costi con la diminuzione dei prezzi dei prodotti industriali utilizzati dall'agricoltura; aumento della produttività del lavoro agricolo; nuovo indirizzo degli investimenti pubblici e anche per risolvere le questioni dei trattamenti previdenziali e assistenziali, e della sicurezza del lavoro in caso di calamità naturali e di avversità atmosferiche. La dichiarazione conclude affermando: «I coltivatori non possono attendere. Non si può continuare in questa rovina politica agraria. E' necessario bloccare subito l'attuale tendenza economica per cambiare radicalmente politica agraria nazionale e comunitaria sospendendo tutti i regolamenti e attuando, nell'ambito del MEC, i necessari periodi transitori per consentire alle imprese coltivate e all'agricoltura italiana di diventare competitive».

FONDO SOLIDARIETA'. — I compagni Ognibene ed Esposito hanno interpellato i ministri interessati all'indennizzo dei danni prodotti da avversità atmosferiche per chiedere quali accertamenti sono stati fatti, negli ultimi mesi, e quali provvedimenti il governo ha preso (contributi, mutui agevolati, sgravi fiscali, diminuzione di canoni, sussidi, dono di mangimi e altri mezzi) per la ripresa delle colture. Essi chiedono anche al governo di discutere con urgenza le proposte per il Fondo di solidarietà nazionale.

GRANO DURO. — Un gruppo di parlamentari comunisti ha interpellato il ministro dell'Agricoltura per chiedergli di allargare le funzioni dell'Azienda per i mercati agricoli nell'ammasso del grano duro. L'AMA deve assumere direttamente il servizio in luogo della Federconsorzi, anche estendendo direttamente le attrezzature dei Consorzi agrari. Si chiede, inoltre, di aprire le pratiche pagando l'indennizzo entro 60 giorni dalla domanda: di ridurre da 100 a 50 quintali le quantità ammesse all'ammasso; di ritirare tutte le qualità affidando alle organizzazioni di categoria la contrattazione dei prezzi.

OCCUPAZIONE. — In un documento inviato al governo la Federbraccianti-CGIL rileva che almeno 600 mila lavoratori agricoli vivono ai margini dell'attività produttiva a causa degli orientamenti della politica agraria seguita. Nonostante il forte esodo anche oggi la media delle giornate di lavoro di un bracciante è di poco più di cento all'anno. In intere regioni il lavoratore agricolo è disoccupato per metà dell'anno ed ha di conseguenza un guadagno bassissimo. La Federbraccianti chiede al governo misure per l'occupazione: l'attuazione di «piani di zona» sotto la responsabilità degli Enti sviluppo, con un preciso legame fra investimenti e occupazione e poteri di esproprio in caso di inadempienza; la elaborazione di un piano nazionale di sistemazione idro-geologica, con la riorganizzazione del parco forestale e di prati-pascolo, l'attuazione del piano di irrigazione (1 milione di ettari in 5

anni nel Mezzogiorno); il controllo dei sindacati sul collocamento.

Le questioni sollevate dalla Federbraccianti davanti al governo saranno parte integrante, nelle prossime settimane, degli scioperi contrattuali che si annunciano in tutte le principali regioni del Mezzogiorno, in particolare, la richiesta di finanziamento urgente degli impianti di irrigazione — 200-300 miliardi, da reperire anche con prestito obbligazionario — s'incontra con la richiesta di misure immediate a sollievo dell'occupazione. Del pari urgente si presenta la necessità di rivalutare l'indennità di disoccupazione rapportandola a una percentuale consistente del salario. Anche per questo il 5 luglio gli operai agricoli saranno numerosissimi a Roma insieme a tutti gli altri lavoratori agricoli a reclamare misure politiche globali e urgenti. Secondo notizie che stanno pervenendo agli organizzatori il 5 luglio dovrebbero giungere a Roma non meno di 80 mila contadini, mezzadri e braccianti.

Marco Marchetti